Battaglia Comunista

N. 03-04 – Mar.-apr. 2023 – Giornale del Partito Comunista Internazionalista – Esce dal 1945

Un anno dall'inizio della guerra

Più che mai contro la guerra imperialista
Sì alla guerra di classe

Ad un anno esatto dallo scoppio della guerra in Ucraina, non se ne intravede la fine, anzi siamo di fronte all'intensificazione dello sforzo bellico e della relativa propaganda, sempre più aggressiva, sempre più bugiarda.

Quest'anno di guerra è passato senza che la nostra classe si sia opposta in maniera massiccia a un conflitto che la vede come vittima principale: carne da cannone per i fronti, soggetto sociale su cui far ricadere i costi presenti e futuri del conflitto imperialista. Ci sono stati e ci sono alcuni episodi di lotta alla guerra: segnali positivi, certamente!, ma per mettere paura ai guerrafondai di

ogni schieramento devono crescere in estensione e intensità.

Ci sono molti motivi per organizzare scioperi: l'inflazione sta abbassando pesantemente il nostro potere d'acquisto, i contratti, anche se rinnovati, non corrispondono all'aumento reale del costo della vita; il lavoro nero e precario è l'unico dato che aumenta, alla faccia delle promesse elettorali... I disastri ambientali sono la "regola" e in Ucraina si sta combattendo una guerra feroce, ma i soldi trovati per il conflitto, non si trovano per le esigenze della maggioranza della popolazione, cioè il proletariato. Questa è anzi la prima volta che i profughi, ma solo quelli ucraini, vengono accolti a braccia aperte, mentre su tutti gli altri, considerati "rimasugli" in- ► Pag.2

Caccia grossa del Governo Meloni

La GdF individua gli speculatori del carburante: il GOVERNO

Come già scrivevamo ad inizio d'anno, il 3 gennaio scorso, sul furibondo attacco del governo nei confronti del proletariato e delle masse più deboli, che va sotto il nome di "manovra" – scoprendo invero l'acqua calda, che però i soliti cantori delle gesta della nuova brigata Garibaldi continuavano volutamente ad omertare raccontando barzellette sulla bontà dei nuovi gestori della vaporiera statale che, purtroppo per noi tutti non fanno assolutamente ridere, ma piangere – ora si scopre che il taglio delle accise decise dal governo ad inizio dicembre dello scorso anno sui carburanti (più 12,2 centesimi di Euro) e ulteriori 18,3 cent. di Euro dal 1° gennaio '23 (30,5 centesimi di Euro in totale) fanno male.Tutti a cercare i colpevoli di cotanto grave delitto.

I poveretti, Meloni e Giorgetti, convocarono addirittura il comandante della GdF per colpire i farabutti speculatori sui prezzi dei carburanti. Il generale Giuseppe Zafarana meravigliato per la suddetta convocazione esclamò: "Oibò signori miei, non fatene parola con niuno, ma forse vi è sfuggito che gli speculatori dovreste essere voi medesimi. Che faccio, vi arresto?"

La pantomima si è alfine chiusa inchiodando i veri colpevoli. ► Pag.4

Prospettive per il 2023

Editoriale di Revolutionary Perspectives 21 (Serie 4)

Le prospettive per il 2023 sono fosche. L'inflazione è tornata a perseguitare l'economia capitalista e i lavoratori salariati di tutto il mondo stanno affrontando decisi tagli al loro tenore di vita, se non addirittura la miseria. Visto che le opzioni economiche per il capitale si stanno restringendo, anche lo spazio di manovra dei politici va diminuendo. Il rapido cambio del primo ministro della scorsa estate ha messo fine alla reputazione del Regno Unito che vedeva questo paese godere di governi stabili. Come sottolinea l'articolo a pagina 3, la grave crisi dell'aumento del costo della vita per la classe operaia ha subito un aggravio a seguito delle buffonate di Truss e Kwarteng. Ma ovviamente il contesto più ampio è rappresentato dalla crisi profonda e insolubile dei bassi tassi di profitto che perseguita da decenni l'intero sistema e per la quale non c'è soluzione capitalista al di fuori della massiccia svalutazione del capitale per mezzo delle infernali distruzioni della guerra. Non è quindi un caso che stiamo attualmente aggiornando e ripubblicando il documento della CWO che definisce la nostra ragion d'essere economica e che crediamo sia la corretta interpreta- ► Pag.3

Non esistono disastri naturali

…. nel mondo della borghesia

Può sembrare un'affermazione paradossale, frutto di fanatismo ideologico, ma ormai è una verità lapalissiana, assodata da numerosi studi scientifici, i quali mettono in rapporto diretto i disastri che si abbattono a ritmo sempre più incalzante sul Pianeta, con le attività antropiche. Non per niente, molti scienziati parlano di Antropocene, cioè di una nuova era in cui è entrata la Terra (tutti gli esseri viventi, non solo l'animale detto *sapiens*) da due secoli circa. Il discorso è in genere riferito al drammatico cambiamento climatico ormai in atto, ma vale anche per altre catastrofi in cui la mano dell' «uomo» ha un ruolo primario nella montagna di sofferenza e di morte che producono.

Il terremoto che ha colpito l'area al confine tra Turchia e Siria ne è un'altra tragica dimostrazione.

Qualcuno potrebbe anche dire che il movimento della placche continentali, all'origine del sisma, non si può fermare, il che è vero, anzi, banale, ma si possono, se non evitare del tutto, almeno attenuare anche in maniera significativa le conseguenze dei movimenti geologici sulle persone. Esse, infatti, vivono in determinati contesti economico-politico-sociali, e sono questi, in ultima analisi, che influiscono, per non dire determinano, sulla conta delle vittime e delle distruzioni. Ma le formazioni sociali in cui "l'uomo" vive oggi sono quelle disegnate dal capitalismo, in cui l'unica cosa che conta è l'accumulazione di denaro, di profitto estorto con lo sfruttamento del lavoro salariato, e le sue metamorfosi in interesse e rendita fondiaria. Allora, il termine Antropocene, perché non rimanga una parola suggestiva ma troppo generica, deve essere precisato, riempito di senso con quello di "capitalocene", brutto neologismo che però individua materialisticamente il responsabile delle con- ► Pag.2

All'interno e su leftcom.org

Fuori Alfredo dalla galera e dal 41 Bis

L'Iran più che mai nel mirino dell'imperialismo USA

Inflazione, debiti, salari e speculazioni

— – —

Il "socialismo" con caratteristiche cinesi

Un anno di guerra

Continua dalla prima

gombranti e fastidiosi, si combatte una battaglia nave per nave. L'unica stella polare nella società in cui viviamo sono gli interessi dei padroni e il loro modo ferocemente ipocrita di vedere il mondo.

La guerra è figlia della crisi profonda del capitalismo mondiale e sta a significare che al capitale non bastano più le vecchie ricette, fatte di compressione dei salari, precarizzazione, delocalizzazione, finanziarizzazione, saccheggio e devastazione dell'ambiente: quello che si prepara è uno scontro tra classi dominanti, tra poteri dominanti a livello internazionale, cioè tra imperialismi contrapposti, ma lo scontro lo pagano e lo pagheranno sempre di più, solo ed esclusivamente i dominati.

Se lo scenario è questo – e purtroppo lo è – pensare di poter affrontare la situazione indicendo scioperi con largo anticipo, rispettosi delle compatibilità e corredati da una lista di obiettivi che farebbe impallidire la letterina per babbo natale, non ci farà fare un passo avanti. Se lotta dev'essere, allora che sia lotta economica vera. Scioperare per respingere le aggressioni dei padroni e del loro Stato contro le nostre condizioni di lavoro e di vita - passaggio necessario per passare dalla difesa all'attacco - adottare la determinazione necessaria è il primo passo; superare le divisioni di settore è il passo il successivo; costituire comitati di sciopero che tolgano l'iniziativa alle molteplici e litigiose chiesuole sindacali è quello dopo ancora. L'iniziativa di lotta, se mai partirà, partirà dal basso, di certo non dall'alto delle gerarchie sindacali. Ma perché abbia speranze di successo deve rimanere nelle mani di chi l'ha espressa, attraverso delegati eletti dai lavoratori in sciopero, revocabili in ogni momento.

La situazione in cui ci troviamo oggi è frutto delle leggi del capitale. Dunque, noi, classe lavoratrice, non possiamo aspettarci di uscire definitivamente dalle secche in cui ci troviamo, se non cambieremo le basi dell'attuale società, se non ci libereremo dalla schiavitù del lavoro salariato. Solo le guerre come la Seconda guerra mondiale fanno ripartire nuovi cicli economici per il capitale, ma noi un'altra guerra così – o peggio – non la vogliamo. Per questo lanciamo un appello a coloro che, facendo propri i principi dell'internazionalismo, contro ogni forma di nazionalismo, si muovano insieme contro le guerre della borghesia, agitando tra il proletariato la necessità della lotta contro il capitale e le sue guerre, costruendo comitati la cui bandiera sia: NO ALLA GUERRA IMPERIALISTA, SI ALLA GUERRA DI CLASSE (NWBCW); le nostre armi non sono bombe e fucili, ma la coscienza di classe, le lotte proletarie, gli organismi che da esse nascono per guidarle.

Se la lotta di classe proletaria, vera, è indispensabile, da sola però non basta; occorre la presenza del partito rivoluzionario internazionale, alimentato dalle lotte e che a sua volta le orienti politicamente, per affossare definitivamente questo sistema basato su sfruttamento e oppressione, che produce miseria e morte. O lui o noi, non c'è alternativa.

(PCInt. – Battaglia comunista – Affiliato alla Tendenza Comunista Internazionalista)

Terremoto

Continua dalla prima

seguenze dei fenomeni "naturali" che si abbattono sugli esseri viventi: il capitale e la classe che lo gestisce, la borghesia.

Fin dalle prime immagini che giungevano dalle zone terremotate, era evidente anche ai non esperti (1) che la grande maggioranza degli edifici distrutti – non solo quelli vecchi, ma anche quelli più recenti – è stata costruita in spregio alle regole dell'edilizia antisismica, perché in mezzo alla distesa di macerie qui e là svettano palazzi sostanzialmente intatti. Un motivo ci sarà, che non può essere individuato solo nel caso e nella fortuna. Il motivo è facilmente intuibile: quei pochi edifici rimasti in piedi sono stati costruiti rispettando le norme imposte dall'ingegneria edile, soprattutto in zone altamente sismiche. Tutto il resto è vittima, più che del terremoto, dell'ultradecennale e criminale politica urbanistica seguita dai governi, non ultimo quello ventennale del "sultano" Erdogan, basata sulle sanatorie, sui condoni edilizi, sulla mano libera lasciata alla speculazione edilizia, sul solito lercio scambio tra le cricche borghesi che amministrano il potere statale e quelle che fanno i soldi (col sudore degli altri, naturalmente) per la felicità di entrambe. I cui ruoli, per altro, sono intercambiabili. Mazzette e corruzione diffusissime in Turchia ridicolizzano ogni normativa edilizia moderna, che rimane sulla carta, tanto che la borghesia anatolica, in un'ipotetica gara di corruzione, non sfigurerebbe con quella italiana, soprattutto dei "tempi d'oro" della Democrazia Cristiana. Ma è inutile e anche fuorviante fare queste graduatorie, perché là dove domina il denaro (cioè dappertutto) la corruzione e l'infrazione delle stesse leggi borghesi non possono essere eliminate, al massimo, a seconda del contesto, più o meno contenute. Tanto per fare un esempio, anche nella culla della civiltà e della democrazia borghese, il Regno Unito, la sua compassata (?) borghesia non si fa mancare scandali legati a episodi di corruzione.

Dunque, i governi turchi che non hanno lesinato sulle sanatorie e i condoni, (quanta atmosfera di casa nostra in tutto questo...) per incoraggiare la speculazione urbana (2), hanno invece risparmiato sulle misure di intervento da mettere in campo in occasione di eventi drammatici come il terremoto del 6 febbraio. Le pesanti inefficienze, i ritardi dei soccorsi, con le conseguenti gravissime difficoltà che si trovano ad affrontare i superstiti, sono fatti conclamati, che la visita "compassionevole" e alquanto pelosa del "rais" Erdogan non può nascondere (3), nonostante la repressione attuata dal regime contro chi si azzarda, coraggiosamente, a denunciare le colpevoli, macroscopiche falle negli aiuti alle popolazioni.

Dall'altra parte del confine, in Siria, le cose vanno, se possibile, ancora peggio.

Undici anni di guerra, di bombardamenti, di terrore praticato dai vari gruppi islamisti (Al Qaeda, Al Nusra) appoggiati dal governo turco, da ciò che rimane del Califfato, hanno ridotto allo stremo la popolazione, tant'è vero che, secondo fonti dell'ONU, circa tre milioni di siriani soffrono la fame e altri dodici corrono seriamente il rischio di subire la stessa sorte. Per non dire dei milioni di rifugiati all'estero (4) e degli sfollati interni, che ammontano a non meno di cinque milioni.

Di più, il colera serpeggia in alcune zone terremotate e le condizioni meteorologiche, degne dell'Europa centrale di un tempo, rendono letteralmente insopportabili le condizioni di chi deve sopravvivere alla pioggia, alla neve, al gelo senza neanche il debolissimo riparo di una tenda. In città come Aleppo, praticamente rasa al suolo dalla guerra "civile", i pochi edifici rimasti in piedi, già pericolanti perché danneggiati dalle bombe, sono diventati ancor più pericolosi e non possono offrire nessun rifugio, per quanto precario. La guerra, frutto dello scontro imperialista diretto e per procura (5), ha insomma preparato il terreno perché la popolazione siriana – in primo luogo, ovviamente, il proletariato – andasse incontro a una tempesta perfetta – se è lecito, in una tragedia simile, usare una metafora cinematografica – di dolore e di lutti. Le sanzioni occidentali applicate all'autocrate Assad – ma non, naturalmente, al non meno autocrate Erdogan – come sempre hanno inciso ben poco sull'alta borghesia siriana e quindi sulla cricca al potere, invece hanno reso molto difficile la vita al proletariato e agli strati sociali più bassi della popolazione. Ciliegia amarissima su questa torta di sofferenze proletarie e popolari, le sanzioni stanno ritardando l'invio di soccorsi internazionali, al contrario di quanto avviene per la Turchia, e se, ad alcuni giorni dal sisma, sembra che siano state parzialmente e temporaneamente sospese, di certo l'efficacia dei pochi aiuti esteri che arriveranno sarà in gran parte vanificata dal caos che regna in quei territori, dalla corruzione che imperversa anche da quel lato del confine e dalla feroce avidità dei gruppi islamisti, sempre protesi verso il loro paradiso, ma per niente insensibili alle ricchezze di questa terra...

Con il terremoto fra Siria e Turchia, la borghesia internazionale e le sue sezioni territoriali si sono guadagnate un'altra medaglia all'infamia, che solo la rivoluzione proletaria per il comunismo potrà strappare dai loro petti.

Sì, nessuno può fermare lo spostamento delle placche tettoniche, ma il proletariato

può arrestare la corsa alla distruzione e alla morte di questo criminogeno sistema sociale una volta per tutte, purché, finalmente, ritrovi se stesso. *(CB)*

(1) Come ha giustamente rilevato Mario Tozzi, geologo e curatore di trasmissioni televisive a carattere scientifico.
(2) Che è parte della crescita economica avvenuta non da ultimo sull'onda delle delocalizzazioni occidentali e degli investimenti esteri. Oggi, quel "boom" economico presenta non pochi problemi, che rendono la situazione ancor più pesante.
(3) Così come l'incriminazione di alcuni costruttori è solo fuffa, fumo negli occhi per dirottare la rabbia e lo sdegno verso facili capri espiatori e coprire le pesantissime responabilità degli apparati dello stato, a cominciare da Erdogan.
(4) Un milione in Libano, tre milioni in Turchia che, come ogni taglieggiatore che si rispetti, si è fatta dare sei miliardi di euro dalla UE per non farli andare in Europa.
(5) Tra gli imperialismi d'area turco e israeliano e quello americano, russo, cinese, coi rispettivi alleati, i tagliagole islamisti sunniti, Iran, Hezbollah.

Prospettive

Continua dalla prima

zione per l'epoca attuale delle conseguenze del calo del saggio di profitto analizzato da Marx.

Ci sono molte prove riguardo l'acuirsi della crisi dei profitti. Quello passato è stato l'anno peggiore per gli speculatori finanziari dal crollo del 2007-8. Secondo il Financial Times i mercati azionari e obbligazionari hanno perso più di 30.000 miliardi di dollari nel 2022. Allo stesso tempo, il prezzo dell'oro - il "rifugio sicuro" per i capitalisti nelle fasi di crisi - è vicino al record massimo. Il tasso di profitto raramente è argomento di discussione tra gli esperti finanziari, ma la prova che è in continua diminuzione la troviamo nelle lamentele sui bassi margini di profittabilità in particolare negli Stati Uniti.

Come prevedibile, dopo tutto il trambusto della COP26 a Glasgow, i delegati al seguente incontro dello scorso anno in Egitto non si sono neanche preoccupati di fingere imbarazzo per il mancato raggiungimento di nessuno degli obiettivi dell'anno precedente, senza i quali ci assicurano che la vita sulla terra è sempre più minacciata. Non siamo "negazionisti del clima", ma siamo più che scettici sulla capacità o sulla volontà stessa del capitalismo di affrontare la questione del cambiamento climatico, questione di vita o di morte per tutti noi. Così com'è, la COP27 si è rivelata più un'opportunità di affari per i trafficanti capitalisti che un serio tentativo di fare qualcosa per il futuro dell'umanità.

Tuttavia il 2022 non sarà ricordato solo per il crescente costo umano di inondazioni, tempeste e siccità dovute al riscaldamento globale. La guerra in Ucraina è a tutti gli effetti una guerra tra gli Stati Uniti, che si trascinano dietro i loro alleati della NATO, e la Russia. Arriva dopo decenni di interminabili guerre per procura in giro per il mondo. Con i rifugiati ucraini per la prima volta nella storia il numero il numero dei profughi di guerra ha superato i 100 milioni. È già diventato il conflitto militare più ampio e più lungo in Europa dalla seconda guerra mondiale e rappresenta un punto di svolta per il mondo intero.

Il capitale sta esaurendo gli espedienti economici e finanziari per compensare la sua crisi di redditività. Come in passato, siamo arrivati allo scontro militare tra le maggiori potenze economiche mondiali. Per usare un termine irriverente dei giornalisti, "big war is back" (la grande guerra è tornata) e non si tratta solo del prolungamento delle azioni militari in Ucraina. Questa guerra è un presagio del peggio che verrà. Sia Biden che Blinken non hanno perso occasione per collegare la guerra in Ucraina con la vera minaccia rappresentata dalla Cina.

Non c'è dubbio su quale sia la potenza militarmente più forte. Il budget per la difesa russo dello scorso anno pari a 66 miliardi di dollari, anche se combinato con i 293 miliardi di dollari della Cina, è ridicolizzato dal budget combinato dei membri della NATO di oltre 1.100 miliardi di dollari. Ma né la Russia né la Cina sono dispsoste a sottomettersi alla Pax Americana, soprattutto perché non c'è nessuna "pax" in ballo. Le spese per gli armamenti sono in aumento anche per il Regno Unito che, nonstante a corto di liquidità, l'anno scorso ha sborsato 45 miliardi di sterline in armamenti diventando così il secondo maggior consumatore di armi della NATO dopo gli Stati Uniti. Alla faccia di "non ci sono soldi nel salvadanaio" per finanziare aumenti di salario per i lavoratori del settore pubblico (1).

I ministeri della difesa della NATO stanno scoprendo che le linee di produzione di armi dormienti non possono essere riattivate da un giorno all'altro. Guerra permanente significa aumentare continuamente la capacità di produzione di armi, il che richiede investimenti che a loro volta dipendono dall'assicurarsi contratti di produzione a lungo termine. Gli Stati Uniti e i loro "alleati" sono impegnati a offrire ai produttori di armi tali contratti e si preparano per l'espansione su larga scala della produzione di armi. La Germania ha promesso 100 miliardi di euro per la "modernizzazione militare". Il Giappone sta aumentando le sue spese militari per "contrastare la minaccia della Cina". Il minimo che possiamo aspettarci nel 2023 è che le tensioni tra Stati Uniti e Cina aumentino, in particolare su Taiwan dove non si può escludere un attacco militare cinese.

Mentre il capitalismo procede alla costruzione della "soluzione finale" per i suoi mali economici, c'è solo una forza in grado di cambiare il corso della storia, quel gigante addormentato che quando si sveglierà potrà avere la forza di rivoluzionare il mondo, la classe operaia. Questa è la cornice che sostiene il nostro appello per i comitati "No war but the class war'. Non sono intesi come una risposta a breve termine alla guerra in Ucraina, ma come un punto focale permanente per porre i problemi reali alla base delle lotte di oggi, nel Regno Unito e in tutto il mondo. Siamo solo ai primi giorni, ma si stanno gettando le basi. In questo processo si aprono possibilità di lavorare a fianco di altri internazionalisti, proprio come si dovrà fare in futuro quando la classe operaia creerà i propri organismi di classe. Sia chiaro, il nostro obiettivo è costruire la resistenza politica della classe operaia mondiale alle guerre e al sistema in decomposizione che le alimenta: NO WAR BUT THE CLASS WAR!

*(Communist Workers' Organisation
Venerdì 27 gennaio 2023)*

(1) Ovviamente i difensori del capitale britannico hanno ora priorità diverse dal momento che "la spesa per la difesa sarà protetta dall'inflazione il prossimo anno e si prevede che crescerà fino a quasi 50 miliardi di sterline". [Il ministro della Difesa del Regno Unito, rapporto Ben Wallace al parlamento, da Financial Times 3.1.23]

Governo Meloni

Continua dalla prima

Infatti, se agli attuali prezzi medi di benzina e gasolio (rispettivamente 1,86 e 1,85 circa) sottraete i 30,5 centesimi delle accise che il governo ha ripristinato, i prezzi sarebbero addirittura più bassi di un anno fa, quando la benzina costava mediamente 1,75 e il gasolio 1,62; non che questo ci rallegri, tutt'altro, ma solo per porre in chiaro la questione.

La signorinissima presidentissima tutta imbellettata, prima donna al governo della penisola, che nel 2019 starnazzava contro le accise, si è accorta, bella bella, lei, che i bilanci dello Stato, adesso, non le consentono di tagliare le accise. Ma va'! Alle femministe che magari si scandalizzano per i nostri attacchi alla biondina garibaldina ricordiamo solo che il fatto di essere donna non gli impedisce di varare leggi tagliagola, come non impedisce alla presidente **donna** peruviana Boluarte di **ammazzare** e **uccidere**! Sono 58 i manifestanti ammazzati finora, di cui 9 bambini. Il capitalismo **non ha sesso**, e quando ce l'ha lo fa solo ad uso e consumo dei suoi interessi, utilizzando alla bisogna anche le donne per attuare politiche antiproletarie ancora più feroci rispetto agli uomini, sennò che parità di genere sarebbe. E per la precisione non ha neanche colore di pelle (vedasi il bombardiere Obama premio Nobel per la pace), e neanche colore politico. I ciarlatani che siedono sugli scranni parlamentari, destra e sinistra, maggioranza e opposizione che a turno esercitano la gestione del potere, esercitano la gestione del potere dello stato capitalista, questo è bene non dimenticarlo mai.

Certo rinunciare a circa 12 miliardi di entrate annue (a tanto ammonta il taglio delle accise) non è facile. Se poi contemporaneamente si distribuiscono miliardi ai padroni, agli evasori, alle scuole private, agli autonomi con la flat tax. Se inoltre bisogna aumentare le spese militari per sostenere Kiev, pensate, il solo costo del sistema antimissile Samp-T, che il governo ha già deciso di inviare all'Ucraina, ha un costo totale (missili compresi) di circa 800 milioni, quasi come il primo taglio del reddito di cittadinanza. Il parlamento inoltre a stragrande maggioranza ha appena approvato l'ulteriore invio di armi per tutto il 2023. Ricordiamo en passant (mica tanto) che le spese militari si mangiano il 2% del Pil, che in soldoni equivale a circa 36 miliardi di euro, più dell'intera manovra della legge finanziaria, che tanto ha visto latrare di disperazione per la mancanza di dineros i governanti di turno.

La confindustria è scesa in campo per spiegarci un paio di cosette a noi plebei ignoranti. Il primo, un certo Davide Tabarelli (Il sole 24 ore del 7 gennaio), ci spiega che non c'è stata speculazione ma, “addirittura le compagnie (petrolifere) hanno aumentato meno di quello che avrebbero dovuto”. Beh di fronte a tanta generosità non possiamo che scappellarci, fare una riverenza e baciare le mani. Che nel caso specifico gli aumenti dei carburanti vedano sul banco degli imputati la schizzofrenica armata brancaleone, va anche bene, ma da qui ad affermare che i poveracci, padroni dell'oro nero, abbiano avuto un occhio di riguardo nei confronti delle masse subordinate, ce ne corre. In un mondo dove l'economia reale latita in seguito alla perdurante crisi dei saggi di profitto in caduta libera e che vede montagne di capitali finanziari fatti di carta straccia in giro per il mondo, la speculazione è il re di tutti gli affari. Poi siccome, appunto sempre di carta straccia si tratta, a intervalli regolari, arrivano i conti, che ovviamente vengono fatti pagare ai proletari. Ma cadiamo veramente nel ridicolo quando il signore, rimanendo serio, ci delizia di una teoria tipica della Confindustria, sentiamolo vomitare:

“L’eliminazione dello sconto di accisa e relativa Iva era un atto dovuto da tempo, perché con il calo delle quotazioni del petrolio, il prezzo alla pompa era calato vistosamente a minimi che non si vedevano da due anni. Lo sconto sulle accise era diventato una sorta di incentivo a consumare, una sottrazione ingiustificata di risorse dello Stato disperatamente a corto di soldi per coprire le misure sulle bollette dell'elettricità e del gas.” Ecco, bravo Tabarelli, ora ci spieghiamo questi caotici giri di macchine, era una sorta di luna park, giostre, montagne russe (di moda di questi tempi). Insomma un immane parco giochi per la felicità di grandi e piccini.

Sentiamo poi un altro campione degli industriali, già dal titolo si capisce tutto: “Taglio delle accise, il 68% degli sconti è andato ai più ricchi”. Infatti Gianni Trovati (ilsole24ore.com del 15 gennaio scorso), comincia esordendo “cui prodest”, e la risposta è già lì a portata di mano, ai più ricchi ovviamente. A dimostrarlo sono i calcoli fatti dall'Upb (Ufficio parlamentare di bilancio), che ci spiega che il 68% del taglio delle accise è andato a vantaggio delle fasce di reddito più ricche, mentre solo il 32% a favore delle fasce più basse, ergo? Siccome favorisce le classi più agiate, dovremmo chiederne coram populo l'abolizione anche per il futuro. Ci spiega, il Trovatello, che l'impatto “è esattamente inverso a quello dell’inflazione, che invece si incattivisce di più sulle fasce di reddito più povere.” Quindi ci spiega ancora che sarebbe stato meglio trasformare questo sconto fiscale “in un trasferimento monetario vincolato al reddito”, punto. Sarebbe stato meglio. Ma meglio non è stato. Allora per non favorire i ricchi bisogna bastonare i poveri. Ma dove li trovano questi geni la Confindustria, questi campioni del pensiero economico tutti in concorso per un premio Nobel? Capito?, per non favorire i ricchi (giusto!), che saranno un po' meno ricchi (poverini!), si mazziano i poveri che lo saranno sempre di più.

Seguendo questo ragionamento, perché allora non fare un'Iva inversamente proporzionale, ovvero più alta per le fasce di reddito più alte, e più bassa per i redditi più bassi, e perché allora non aumentare i redditi più bassi e ridurre quelli più alti? E perché non ridurre a semplici stipendi, ma meglio salari, i lauti stipendi di manager pubblici e privati e di tutta quella schiera di politici e amministratori, compresi ovviamente i signori parlamentari che vivono e si ingrassano della ricchezza prodotta dal proletariato e che grugniscono ad ogni piè sospinto la solita canzone: “la pacchia è finita”, pensando di essere originali? Dimenticandosi, però, che prima di loro era arrivato *monsù* l'avvocato Agnelli, che nel lontano 26 giugno del 1990 all'assemblea degli azionisti disse, ad appena 10 anni dalla bastonata seguita agli scioperi dei 35 giorni dell'ottobre 1980, inferta alla classe operaia Fiat, con la collaborazione fondamentale di CGIL-CISL e UIL e dell'allora PCI di Berlinguer (sì, sì proprio lui, Enrico): “la festa è finita”.

Corsi e ricorsi della storia come si vede, con la solita barca del c..., validissima ancora oggi dove c'è sempre chi rema e chi batte il tempo. Come se per la classe operaia ci sia mai stata la pacchia o la festa. L'unica cosa certa è che per voi “maiali borghesi” (stiamo parafrasando una vecchia canzone...) non è mai finita, i veri parassiti, le vere zecche della società che vivono sul corpo martoriato delle masse sfruttate. E a dimostrazione di quanto queste zecche succhiano sangue, è notizia fresca, l'aumento mensile di 890 euro dei parlamentarti siciliani, aumento votato all'unanimità, ovviamente a loro insaputa. Ma con la faccia di tolla che li contraddistingue si giustificano: “picciotti c'amu a fari, è adeguamento all'inflazione, ah”. Non ce la facevano a campà con gli 11.100 Euro che già prendevano. Adesso pensate alle pensioni più basse che hanno avuto un adeguamento del 7,2%, e che magari in totale arrivano, giusto giusto a 890 Euro. Ma la nostra non è una critica moralistica, etica, quelle son cose che lasciamo volentieri ai “sinistri” amanti della Costituzione, a coloro che si appellano ad un capitalismo sincero ed onesto dal volto umano, agli uomini di buona volontà, a coloro che sognano il paradiso in terra, e a tutte queste merdate. No, la nostra è una critica alle fondamenta stesse di questa società che campa e lucra sullo sfruttamento della forza lavoro. L'unica legge, il verbo assoluto su cui si regge il capitalismo da cui discende che gli interessi della borghesia e dei proletari sono inconciliabili, ora e sempre.

Questa è la ragione per la quale lo Stato, il governo, ovvero la borghesia, non possono venire “incontro”, né tantomeno dare risposte a quelle che sarebbero le giuste richieste dei lavoratori sfruttati. Lo dimostrano in maniera inconfutabile i dati che via via vengono forniti da loro stessi. “Istat, dal 2007 al

2020 gli stipendi netti sono scesi del 10%" (repubblica.it 20/12/2022); ma ancora, nel 2022, sempre dati Istat, le retribuzioni medie sono scese del 7,6%. All'opposto, l'1 per cento più ricco degli italiani si è accaparrato, nel 2021, il 63% della ricchezza prodotta; ma per restare ovviamente nel campo dei carburanti, le maggiori compagnie petrolifere nel 2022 hanno accumulato extraprofitti per 200 miliardi di dollari, l'utile dell'Eni, non ci sono ancora i dati definitivi, dovrebbe essere di circa 17 miliardi. L'Enel azienda energivora anch'essa, ha fatto segnare nel 2022 un incremento record dei ricavi del 63,9%. E l'andazzo è così ovunque. Miseria da una parte ricchezza dall'altra: l'indelebile marchio di fabbrica del capitalismo.

Le compagnie petrolifere con i vari governi a fare da reggicoda, ecco chi sono i veri speculatori che sull'onda della guerra hanno messo le ali ai loro infami appetiti. Altro che benzinai e distributori messi sotto attacco dal governo. La guerra imperialista è figlia della crisi del sistema, e l'ulteriore aggravarsi della crisi è a sua volta figlia della guerra. Secondo il think tank (centro di ricerca) Bruegel (Il Fatto Q. 14/02/2022), la spesa energetica negli ultimi 17 mesi è costata 800 miliardi di euro all'Ue compreso Regno Unito e Norvegia. Tutti soldi rivolti a calmierare i prezzi dei carburanti e dell'energia elettrica, ma già avvisano che gli spazi finanziari per proseguire su questa linea sono giunti al termine. Quindi altre frustate all'orizzonte.

L'esplosione dei prezzi dei carburanti non ha nulla a che vedere con il reale valore delle merci in questione, il quale valore si esprime solamente nella quantità di tempo di lavoro sociale necessario a produrle, pertanto se da un giorno all'altro si hanno variazioni di prezzo anche consistenti, ciò non è dovuto, come è evidente, ad un improvviso aumento del tempo di lavoro sociale, ma solamente alle speculazioni internazionali, alla ricerca di extraprofitti al di fuori dei meccanismi produttivi.

Un'ultima cosa sui viaggi della Meloni in Algeria e Libia a elemosinare gas (questo richiederebbe un articolo a parte, soprattutto per l'aspetto sul CCS la cosiddetta "cattura" del CO2, quindi delle emissioni, del "Piano Mattei" etc.), solo per ricordare, visto che va di moda "il giorno del ricordo" (sulle foibe), e questo vale anche per la sfinge Mattarella, che magari dovrebbero ricordarsi anche di ciò che fece il padre putativo dei fratellastri d'Italia in Libia, er Duce. Ma forse qui la memoria li frega. La Meloni e tutti i suoi lacchè ricordano sempre le leggi razziali, ma che il fascismo negli anni trenta in Libia mise in piedi dei campi di concentramento, ben prima dei nazisti, e che diede corso ad una vera e propria strage di libici (oltre 80 mila), beh, qui hanno proclamato il giorno del "dimenticatoio". Naturalmente, questa non fu l'unica strage del fascismo in Africa, d'altronde le stragi pianificate di migranti africani continuano ancora oggi.

E visto che siamo in mare, ecco questa è la fine che si dovrebbe far fare alla borghesia: buttarla a mare. *(TL)*

Fuori Alfredo dalla galera, fuori Alfredo dal 41 Bis

Volantino

Compagne e compagni!

Benché, com'è noto, la nostra impostazione teorico-politica sia lontana anni luce da quella dell'area cui apprtiene Alfredo Cospito che, anzi, riteniamo non solo **inutile**, ma **deleteria** per una coerente prospettiva anticapitalista, per il comunismo, non possiamo e non vogliamo tacere contro le condizioni inumane inflitte al militante anarchico. Da più di 100 giorni il compagno Alfredo Cospito è in sciopero della fame ad oltranza contro il regime detentivo del 41 bis cui è sottoposto.

Le sue condizioni di salute si vanno progressivamente deteriorando mettendo a rischio la sua stessa vita.

La lotta di Alfredo, la sua determinazione nel portarla avanti hanno messo a nudo l'essenza del potere borghese e le questioni che stanno oggi di fronte ad ogni militante politico e sociale.

Da un lato per la borghesia, per il suo Stato, dietro la "foglia di fico" della "salute come priorità" di Alfredo, in realtà si cela il gioco sporco sulla vita o sulla possibile – e messa in conto – morte del compagno.

Dall'altra, più concretamente, criminalizzando ogni espressione di denuncia, appoggio e solidarietà reale con Cospito si tenta di chiudere ogni possibile terreno di sviluppo di questa mobilitazione in generale e verso la stessa situazione del compagno.

L'"emergenza anarchica", il rinnovato "fronte della fermezza", "la merda" gettata sullo stesso militante anarchico sono il terreno di gestione privilegiato scelto dalla borghesia, che fa il paio con il cicaleccio della finta dialettica borghese su questa vicenda, per legittimare quanto già deciso.

Compagne e compagni!

La lotta di Alfredo Cospito, la risposta dei governanti, di cui poco conta il "colore", ha reso evidente che la vera questione in gioco è il confronto costante con le politiche antiproletarie e controrivoluzionarie chiamate a gestire i fenomeni diversificati che emergono dagli oggettivi contrasti di classe. Una gestione che ha alla sua base tutta la legislazione speciale maturata con le varie "politiche di emergenza" e i relativi strumenti di cui la carcerazione speciale, il 41 Bis, ne costituisce la punta di diamante da utilizzare alla bisogna contro i militanti politici e sociali.

Non si può pensare che la borghesia e il suo Stato retrocedano su ciò. Anzi: la fase di crisi del capitalismo, la guerra in corso e la sua progressiva intensificazione e generalizzazione, i costi sempre più ampi della decadenza economico-sociale-ambientale del capitalismo pagati dalla nostra classe, pongono come possibile e necessario il ripresentarsi del conflitto di classe sulla scena odierna, l'emergere di una avanguardia capace di misurarsi con le questioni poste da una alternativa al capitalismo; avanguardia che, lo ripetiamo, non può certamente sorgere dall'area politica di cui fa parte Cospito. Elementi che sono lo spettro sempre presente nella testa della borghesia. Quindi il nodo di fondo che emerge dalla lotta di Cospito va ben oltre l'aspetto specifico e del momento, in ballo non vi è solo la natura del singolo provvedimento o struttura repressiva che riduce a bestie i prigionieri. Per la borghesia si tratta di mantenere e consolidare tutto un sistema funzionale ad una possibile nuova stretta verso il proletariato di fronte ad una fase ricca di problemi ed incognite.

Di ciò ogni compagno deve assumerne la consapevolezza!

Per questo, mentre è necessario mantenere la denuncia sulla infame situazione di Cospito, la realtà ci dice come sia all'ordine del giorno il problema dell'alternativa al capitalismo, che oramai offre solo barbarie in mille forme a tutta l'umanità. Per questo, è più che mai urgente

Gettare le basi per l'avanguardia del partito rivoluzionario, l'unico strumento in grado di annientare questo sistema fondato su sfruttamento e repressione!

L'Iran più che mai nel mirino dell'imperialismo USA

A latere, ma non troppo, della barbarie della guerra di Ucraina, guerra tra Russia e Nato-Stati Uniti combattuta sulla pelle degli ucraini, le "attenzioni" degli Usa si sono riproposte nei confronti del malconcio imperialismo degli Ayatollah. La causa ufficiale, perlomeno quella addotta dal Pentagono di punire l'Iran, sarebbe relativa alla reiterata volontà del governo di Raisi di proseguire nella ricerca nucleare finalizzata a dotare Teheran della bomba atomica.

Certamente una simile prospettiva turba le notti del governo americano, ma non è l'unico pensiero, c'è anche altro. Gli obiettivi da perseguire sono molteplici: In primo luogo c'è la necessità di colpire, indebolire l'Iran quale antico nemico degli Usa a partire dalla "rivoluzione" degli Ayatollah che, spodestando la monarchia dello Shah Mohammad Reza Pahlavi, ha dato agli Usa una sonora e umiliante sconfitta e, soprattutto, ha cancellato sino ad oggi, il primo fornitore di petrolio, fondamentale per le sue esigenze energetiche che, in una fase cruciale della guerra fredda, ha arrecato non pochi danni di immagine ed economiche al primo imperialismo dell'occidente, nonché la perdita del principale alleato dell'area orientale. Ferita che ancora adesso brucia.

Veniamo, adesso, a tempi recentissimi, dove agli scenari della guerra "fredda" si sono sostituiti quelli di una guerra "calda", non più e non solo combattuta per procura ma anche in prima persona, vedi lo scontro Russia-Ucraina. È così che dal Pentagono sono partite le direttive affinché il solito alleato Israele, in cambio di una copertura politica ai suoi insediamenti in Cisgiordania, barattando l'occupazione di Gerusalemme est e cancellando la prospettiva di due "popoli e due Stati", si muovesse contro il comune nemico Iran. Detto fatto, un piccolo stormo di droni ha colpito le strutture militari presenti in territorio iraniano. Non è la prima volta, ma in questo caso è molto più grave, in quanto minacciando il regime degli ayatollah si intendeva avvertire anche l'imperialismo russo e, in seconda battuta, il loro alleato cinese. Così facendo, il sempre primo ministro Netanyahu si è confermato fedele interprete del "patto di Abramo", utile alleato degli Usa e intestatario di una immunità internazionale per i suoi raid in territori palestinesi, non ultimo quello di martedì notte 2 febbraio. Il tutto all'interno di uno scenario di guerra in Europa e di una crisi economico finanziaria che, al di là delle statistiche temporaneamente "positive o meno gravi del previsto", continua a produrre povertà, guerre e morte, con il rischio di aggravarne drammaticamente tutti gli effetti.

L'attacco dei droni israeliani, secondo il quotidiano Wsj, è rappresentativo di quanto Israele, sotto il nuovo governo di coalizione di estrema destra guidato dal primo ministro Benjamin Netanyahu, faccia parte di questo schema imperialistico a fianco degli Usa. Coalizione che ha immediatamente dato il via a una serie di operazioni militari in territorio iraniano, continuando una recente "tradizione" di interventi già effettuati tra il 2009 al 202,1 sempre sotto il governo di Netanyahu.

Questo attacco di Israele si produce dopo che agenti dei Servizi segreti israeliani e americani hanno discusso su quali misure prendere per neutralizzare le propensioni nucleari dell'Iran e, non da ultimo, su come interferire nella sua collaborazione militare e strategica con la Russia.

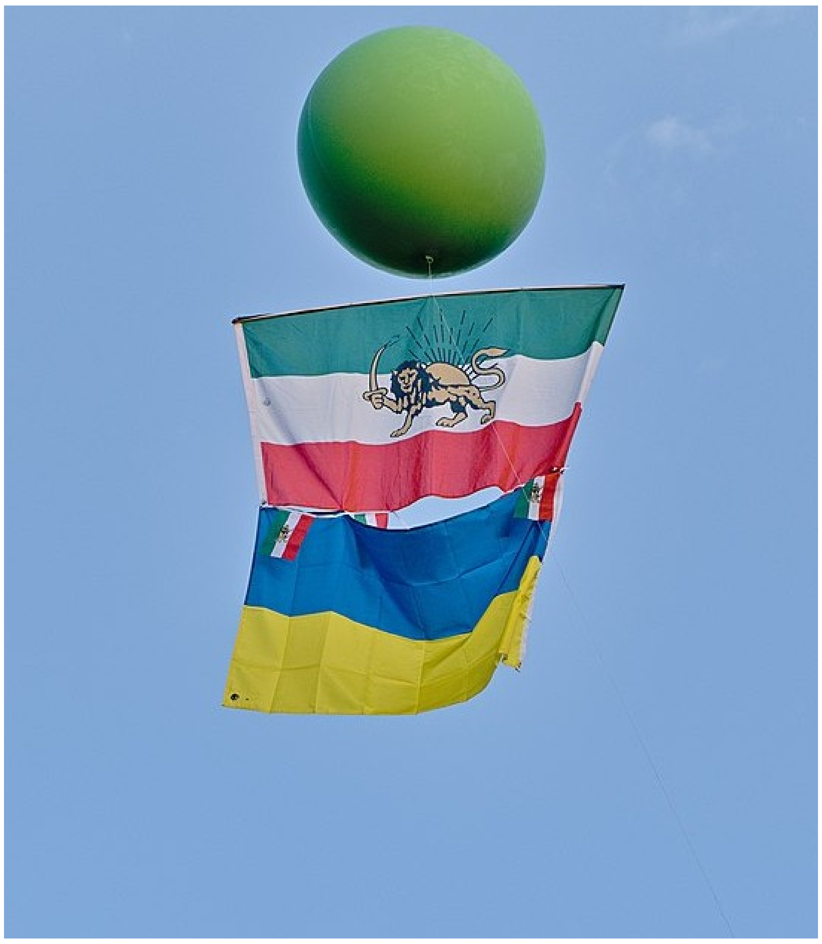
Non a caso, l'attuale direttore della Cia William Burns ha organizzato un tempestivo viaggio in Israele la settimana prima dell'attacco, per discutere con Netanyahu di come colpire l'Iran, di come affrontare tutte le questioni regionali e di come preparare i tempi e i modi del blitz. Poco tempo dopo è arrivato in Israele il Segretario di Stato Antony Blinken (31 gennaio) per congratularsi dell'operazione con i droni e per continuare i rapporti Usa-Israele in funzione anti Iran, per parlare della invasione dell'Ucraina da parte dell'imperialismo russo e, in prospettiva, di come affrontare il loro temibile avversario, la Cina.

Prima della visita di Antony Blinken e dopo quella di William Burns, gli Stati Uniti e Israele hanno inscenato una grande esercitazione militare, mettendo in campo più di 7.500 uomini dei rispettivi eserciti e personale militar-logistico. Operazione che potrebbe preludere ad un più incisivo attacco militare contro l'Iran. Lo Stato maggiore dell'esercito israeliano ha ufficialmente dichiarato, in una informativa al Wall Street Journal (secondo una nota dell'Ansa), che Israele e gli Stati Uniti prevedono un inasprimento della situazione non escludendo opzioni militari "se necessario".

Notizie terrificanti. Il rischio è che i fronti di guerra si dilatino, che le gradi centrali imperialistiche, Usa, Cina e Russia, con i rispettivi alleati, possano dare vita ad un conflitto più generalizzato. In questo caso saremmo in presenza dell'ennesima barbarie dell'imperialismo, di una devastazione inarrestabile, accompagnate dall'approfondimento delle crisi economiche di un capitalismo globale che, per sopravvivere, è costretto ad inscenare l'apocalisse.

Ai rivoluzionari il compito di trasformare la barbarie della guerra in rivoluzione sociale per un mondo senza classi, senza sfruttamento e senza guerre.

No alla guerra! Sì alla ripresa della lotta di classe! *(FD)*



Inflazione, debiti, salari e speculazioni

Gli economisti, compresi quelli di maggior rilevanza, si arrampicano su vetri sempre più scivolosi. Da noi la pentola del debito – pubblico e privato – sta per scoperchiarsi: siamo arrivati ai 3mila miliardi di euro. Mondialmente ha ormai raggiunto i 300mila miliardi di dollari, cioè il 350% del Pil totale! In dettaglio: negli Usa il rapporto col Pil nazionale è del 420%, in Cina è del 330%. Intanto lo sviluppo industriale è molto basso o quasi fermo (per il capitalismo suonano da tempo le sirene d'allarme!) e aumentano soltanto speculazioni a ritmo sostenuto e grazie al denaro facile che è circolato fino ad oggi.

Ora che è finito il periodo dei tassi d'interesse a zero e li si sta alzando ovunque, si apre la fase delle "insolvenze", coi costi del debito che salgono a vista d'occhio. Ed ecco l'inflazione che comincia ad assestare altri colpi bassi ai consumi e quindi alla produzione e vendita di merci, col capitale che scava buche (modello Keynes) ma non trova profitti: anche quelli delle maggiori imprese tendono ad abbassarsi.

Sono giornate più che allarmanti per un servizio sui debiti pubblici che va peggiorando, col pericolo ulteriore di svalutazione di qualche moneta locale. Per i Paesi "poveri" il rischio è forte: anziché venire a galla, sprofondano ulteriormente. Invano il Fmi emette montagne di Diritti Speciali di Prelievo: si parla di 650 miliardi di dollari che avrebbero dovuto sostenere i Paesi più poveri i quali però ne stanno ricevendo solo qualche decina di miliardi (vedi l'Africa sub sahariana). Infatti, si è pensato bene di calcolare gli "aiuti" in rapporto al Pil di ciascun Paese!

Nonostante il Governo italico ci comunichi che l'inflazione a gennaio frena (solo un più 0,2% (mensile) per i prezzi al consumo e +10,1% su base annua), a ben guardare sale, al netto degli energetici, dal +5,8% al +6% in un mese. Continua quindi la tensione (con aumenti) sui prezzi di prodotti al consumo, alimentari e beni non durevoli, oltre agli affitti e ai servizi delle abitazioni, trasporti urbani, giornali, servizi di ristorazione e spese di assistenza. Ad addolcire la pillola, l'Istat si è affrettato ad aggiornare il suo paniere di riferimento per calcolare gli indici dei prezzi. Ha così ridotto – per la seconda volta consecutiva – il carico della voce *Prodotti alimentari e bevande analcoliche*, ignorando così i loro aumenti. In cambio ha introdotto la spesa per la riparazione degli smartphone…

Col venir meno degli acquisti di titoli spazzatura sui mercati, e con l'aumento dei crediti inesigibili delle banche, siamo davanti a contrazioni che mettono in serie difficoltà banche internazionali come Deutsche Bank, Société Générale, Crédit Agricole. Tutte fortemente indebitate.

Intanto, gli esperti economici e finanziari versano lacrime sull'eccessivo "*carattere parassitario*" che il capitalismo mostra; soprattutto lamentano una "*drammatica inefficienza produttiva e di allocazione delle risorse*". Questo mentre crescono le masse di un capitale fittizio che consuma profitti ma ben pochi ne produce. Al punto che la richiesta di "denaro facile" cresce dettata da una condizione disperata alimentata dalle insanabili contraddizioni del sistema. Il denaro, fin qui stampato e distribuito, è finito a ricapitalizzare banche, compagnie assicurative e imprese minacciate dal fallimento. Si aggiungano – a completare il quadro – i giochi delle borse, bolle di speculazioni azionarie e immobiliari. La cosiddetta economia reale e i consumi di merci sempre al palo.

Dunque, e in conclusione, non manca chi altro non vede se non il pericolo di "un'iperinflazione *in perfetto stile Weimar*", con preoccupazioni di ulteriori "*diluvi monetari*" che potrebbero costituire non un miglioramento ma un definitivo peggioramento delle malattie croniche che affliggono il capitale, ormai vicino allo stato comatoso. A cominciare dal dispiegarsi di una spirale inflazionistica alimentata dai prezzi in rialzo delle materie prime, iniziato nella prima metà del 2020. I contratti *futures* su 22 importanti materie prime, sono aumentati da un minimo di 60,24 a fine aprile 2020 a 90,36 a fine aprile 2021. In seguito sono cresciute le politiche protezioniste e i dazi, mettendo in ginocchio la vantata globalizzazione capitalista e il commercio mondiale. Anche le nuove tecnologie (internet, cibernetica, intelligenza artificiale, ecc.) e lo sfruttamento di manodopera a basso costo sono elementi che ormai non bastano a ridurre i costi di produzione di molte merci.

Non rimarrebbe che sperare, come in fondo fa qualcuno…., che un aumento dell'inflazione possa dare un aiuto al capitale svalutando i debiti pubblici…

Denaro – dunque – che non tiene in alcun conto l'esistenza di uno scambio di merci, dapprima prodotte. In realtà, se il denaro non rappresenta valore, e plusvalore, – ossia i termini monetari del tempo di lavoro socialmente necessario a produrre un oggetto (compreso il plus lavoro che dà profitto al capitale) – altro non sarebbe che carta stampata dal nulla e che a nulla serve se non, così si spera, a eseguire dei "trucchi di circolazione" mentre si continuerà ad erodere il potere d'acquisto di salari e pensioni. Per questi proletari e per tutti gli altri, noi ci impegniamo e lavoriamo affinché in essi ritorni a farsi sentire quella coscienza e quella lotta di classe che sarà presto una esigenza di vita o morte. *(DC)*

Prometeo
ricerche e battaglie della rivoluzione socialista

Dicembre 2022 - serie VII
Fondato nel 1946

28

Eclipse of the Sun (George Grosz, 1926)

La difficile strada dell'imperialismo europeo: un aggiornamento
La guerra in atto coinvolge gli Usa, la Nato, l'Europa, oltre a Russia ed Ucraina *(Pag. 3)*

Trilussa teorico della borghesia
Su certe statistiche relative ai salari e sul loro uso politico *(Pag. 8)*

Corona o non, il virus è sempre il capitalismo
Dopo due anni e mezzo, facciamo il punto della situazione sul Covid-19 *(Pag. 15)*

Il significato dei consigli dei lavoratori nel 21° secolo
Il rapporto con le organizzazioni politiche e come potrebbero essere i consigli operai oggi *(Pag. 21)*

Le ombre "cinesi" del capital-socialismo governato da Pechino
Il terzo mandato di Xi Jinping *(Pag. 25)*

Immagini dalla crisi
Sull'attuale fase critica della storia *(Pag. 29)*

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale 70% LO/MI

Unisciti a noi! Sostieni Battaglia Comunista!

Ci chiamiamo **internazionalisti** perché crediamo che gli interessi degli sfruttati siano gli stessi in tutto il mondo e che il comunismo non si possa realizzare in una sola area geografica, mito spacciato per vero da Stalin. Siamo, dunque, visceralmente avversari dello **stalinismo**, in tutte le sue varianti, troppo a lungo scambiato per comunismo, tanto dalla borghesia quanto da numerose generazioni di lavoratori che guardavano a esso in buona fede: quando la proprietà delle industrie, delle catene di distribuzione, delle terre, ecc. da privata diventa statale, lasciando, nella sostanza, intatti i rapporti tipici del capitalismo e i suoi elementi costitutivi (merce, denaro, salario, profitto, confini ecc.), non si realizza il comunismo ma una forma particolare di capitalismo: il capitalismo di Stato. Furono l'accerchiamento economico dell'Unione Sovietica da parte del mondo capitalista e la mancata rivoluzione in Occidente a determinare, dopo il 1917, la trasformazione della rivoluzione nel suo contrario, in quel blocco imperialista che sarebbe crollato solo settant'anni dopo.

Negli scontri tra una borghesia nazionale e un'altra, dalla Palestina ai Paesi Baschi, siamo a fianco dei proletari che, mettendo da parte le rivendicazioni territoriali, fraternizzino con i lavoratori messi nella trincea opposta. Questo non è un appello alla passività per i proletari vittime di un'occupazione militare, ma al disfattismo rivoluzionario e all'unità di classe, al di sopra delle frontiere borghesi. La cosiddetta guerra di **liberazione nazionale** è una subdola trappola per agganciare i proletari, i diseredati, al carro di interessi borghesi e reazionari.

Noi ci poniamo come referente politico del proletariato, in primo luogo di quei settori che si sono stancati del **sindacato**, di qualunque sindacato: questo non significa che sia finita la lotta per la difesa degli interessi immediati (salario, orario, ritmi, ecc.), al contrario!, ma che il sindacato oggi non è più la forma attraverso cui i lavoratori possono concretamente organizzare e portare avanti in qualsiasi modo queste lotte. Il sindacalismo confederale è ormai apertamente uno strumento di controllo della lotta di classe e di gestione della forza-lavoro per conto del capitale, mentre quello di base, al di là delle intenzioni dei militanti, è per i lavoratori un'arma spuntata, perché avanza istanze economiche radicali senza mai mettere in discussione le gabbie giuridico-economiche imposte dallo Stato borghese. La condotta dei sindacati di base è ulteriormente vanificata dalla crisi, che ha fortemente compromesso gli spazi per una prassi politica riformistica.

La vera alternativa al sindacalismo è per noi l'**autorganizzazione delle lotte**, che devono partire spontaneamente dai lavoratori, fuori e contro il sindacato, per scegliere autonomamente le forme di mobilitazione più efficaci, necessariamente al di là delle compatibilità del sistema. Le lotte per gli interessi immediati non devono però mai far dimenticare gli interessi generali della classe – il superamento del capitalismo – e a questi devono costantemente collegarsi.

Siamo **antiparlamentari**: pensare di spingere le istituzioni "*dall'interno*" in una direzione proletaria, vuol dire concepirle, a torto, come un'entità neutra, quando invece sono la struttura che la borghesia si dà per imporre il suo dominio. La partecipazione ai governi e ai parlamenti borghesi dei vari partiti sedicenti comunisti, è figlia della rinuncia (da sempre) alla prospettiva rivoluzionaria e dell'accettazione della pace democratica (che riposa, lo ricordiamo, sui fucili borghesi).

Il superamento del capitalismo è possibile solo attraverso una **rivoluzione**, ossia con la conquista del potere politico del proletariato, fuori e contro tutti i canali della pseudo-democrazia borghese (elezioni, riforme, ecc.), meccanismi creati apposta per evitare qualunque cambiamento radicale della società. I forum della nostra "*democrazia*", gli organismi di potere della rivoluzione, saranno invece i **consigli** proletari, assemblee di massa in cui gli incarichi saranno affidati con mandati precisi e revocabili in ogni momento.

Ma tali organizzazioni non diventeranno mai veri organismi del potere proletario, senza l'adesione a un chiaro programma diretto all'abolizione dello sfruttamento e, quindi, all'eliminazione delle classi, per una società di "*produttori liberamente associati*" che lavorano per i bisogni umani. Questo programma non cadrà dal cielo, ma dall'impegno cosciente di quella sezione della classe lavoratrice che si sforza di cogliere le lezioni delle lotte passate, raggruppandosi a livello internazionale per formare un **partito** che si batta all'interno dei consigli contro il capitalismo, per il socialismo; non un partito di governo che si sostituisca alla classe, ma un partito di agitazione e di direzione politica sulla base di quel programma. Solo se i settori più avanzati del proletariato si riconosceranno nella direzione politica del partito, il percorso rivoluzionario si metterà sui binari della trasformazione socialista.

Il **P.C. Internazionalista (Battaglia Comunista)** nasce con questi obiettivi durante la II Guerra Mondiale (1943) e si caratterizza subito per la condanna di entrambi i fronti come imperialisti. Le sue radici sono nella sinistra comunista italiana, che fin dagli anni 1920 aveva condannato la degenerazione dell'Internazionale Comunista e la stalinizzazione imposta a tutti i partiti che la componevano. Negli anni 1970-80 promuove una serie di conferenze che preparano la nascita del Bureau Internazionale per il Partito Rivoluzionario e infine della **Tendenza Comunista Internazionalista** (2009).

Noi siamo *per* il partito, ma non siamo *il* partito, né l'unico suo embrione. Nostro compito è partecipare alla sua costruzione, intervenendo in tutte le lotte della classe, cercando di legare le rivendicazioni immediate al programma storico: il comunismo.

Tendenza Comunista Internazionalista

Italia (PCInt): Ass. Int. Prometeo, via Calvairate 1, 20137 Milano
Gran Bretagna (CWO): BM CWO, London WC1N 3XX
Stati Uniti (IWG): PO Box 14173, Madison, WI 53708-0173
Canada (Klasbatalo): ca@leftcom.org
Germania (GIS): GIS c/o Rotes Antiquariat, Rungestrasse 20, 10179 Berlin

Sedi e recapiti in Italia

Milano – Sez. O. Damen – Via Calvairate, 1 – citof. 126 – martedì h. 23:15
Roma – c/o Circolo Mario Mieli – Via Efeso, 2 – martedì h. 17:30
Parma – Corcagnano, Piazzale Municipio, 1 – mercoledì h. 21:15

Facebook: Battaglia Comunista
Email – info@leftcom.org

Per contatti e informazioni visita il sito: http://www.leftcom.org/it/about-us.

Compagno, Battaglia Comunista si autofinanzia.

Dai un contributo!

L'Associazione Internazionalista Prometeo non ha scopo di lucro, si autofinanzia e conta sulle vostre libere donazioni per sostenere le spese di stampa e spedizione. Scrivici per chiedere informazioni su come ricevere la pubblicazione desiderata: opuscolo, libro, abbonamento a Battaglia Comunista (sei numeri l'anno) e/o Prometeo (due numeri l'anno):

Email: info@leftcom.org

Le donazioni, intestate ad "ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALISTA PROMETEO", possono essere effettuate:

Con un versamento sul c/c postale: **001021901853**
Con un bonifico bancario all'IBAN: **IT27M 07601 12800 001021901853**

Battaglia comunista – Fondato nel 1945 – Direzione politica: Comitato esecutivo – Direttore responsabile: Fabio Damen – Edito da "Ass. Int. Prometeo", Via Calvairate 1, 20137 MI (redazione e recapito) – Aut. del tribunale di Milano 5210 del reg. del feb. 1960 – Stampa: Tipolitografia Tipocolor SNC, v. Solari, 22/a, PR – Chiuso in tipografia: 2023-02-27